

## Imprese

### I PROGETTI PER LO SVILUPPO

# IL FONDO ITALIANO RIPARTE I PICCOLI? È ORA CHE CRESCANO

La sgr della Cassa Depositi mette sul piatto i primi 200 milioni per il rilancio dopo la cessione a Neuberger. Ora cerca soci e investitori istituzionali per due nuovi veicoli. Mammola: «Prima acquisizione entro l'anno»

di **Alessandra Puato**



**Vertice**  
Carlo Mammola è il Ceo del Fondo italiano d'investimento (43% Cdp; 12,5% ciascuno Intesa, Mps, Icbpi e Unicredit; 3,5% ciascuno Abi e Confindustria)

**R**endimenti fino al 20% e il primo investimento entro l'anno. Sono gli obiettivi di Carlo Mammola, l'amministratore delegato del Fondo italiano d'investimento che, in carica da 18 mesi per rivoltare Fii come un calzino, parla per la prima volta. Il fondo di private equity pubblico-privato nato per sostenere le Pmi che oggi è al 43% della Cassa depositi e prestiti sta per concludere la cessione del vecchio portafoglio di 23 aziende, dalla Rigoni di Asiago ai Cantieri Sanlorenzo, a Neuberger. E parte con la Fase 2. Cioè investimenti mirati, non a pioggia, per costruire poli industriali e sostenere le aziende hi-tech ancora in fasce, o quasi. «Avremo un ruolo più attivo — dice Mammola —. Dobbiamo massimizzare il ritorno e remunerare gli investitori: puntiamo a rendimenti del 18-20%. Ma contiamo allo stesso tempo di fare cose utili per l'economia del Paese, che poi è la missione di Cdp». L'intenzione, per la verità, c'era anche con la gestione passata. La dif-

ferenza sta in tre concetti: quote preferibilmente di maggioranza, aggregazioni industriali, capitale per la crescita alle startup tecnologiche che hanno dimostrato di sopravvivere dopo 3-4 anni.

Il 20 settembre il board di Fii ha approvato due nuovi fondi diretti. Uno è da 150 milioni per le filiere: il Fondo innovazione e sviluppo. Deve aggregare intorno a una media azienda altre imprese. «Su agroalimentare e meccatronica abbiamo più progetti. Ma valutiamo anche moda e arredamento, o la componentistica per gli aerei». L'altro fondo è il Tech Growth da 50 milioni per il late stage: la fase successiva a quella iniziale del venture capital, in aziende soprattutto di tecnologia digitale. Questo fondo investirà anche nelle Pmi tech già formate e anche in minoranze. Obiettivo? «Una prima operazione entro l'anno». Il capitale viene immesso per ora da Cdp, ma «l'obiettivo è arrivare a fine 2018 a 700 milioni di raccolta per il primo fondo e 150 per il secon-

do», sufficienti per una decina di acquisizioni ciascuno. «Verranno coinvolti investitori professionali, come banche ed enti previdenziali». E «ogni fondo ha un team dedicato»: oltre una ventina di persone in tutto. Gianpaolo Di Dio è il senior partner



**Investiremo in aziende con ricavi fra i 70 e i 100 milioni, intorno a cui aggregarne altre. Puntiamo a rendimenti fra il 18 e il 20%**

che seguirà Innovazione e sviluppo, mentre Tech Growth è affidato a Mauro Pretolani e Claudio Catania. Sale così a sette il numero dei fondi di Fii, con 1,8 miliardi di asset. «È il nuovo corso — dice Mammola —. Non vogliamo replicare strategie esistenti, ma colmare le lacune del mercato. Due fondi così in Italia non esistevano». Per il Fondo innovazione e sviluppo si stanno valutando una ventina d'impresе. «È possibile una prima operazione in 4-5 mesi, su un'azienda di 70-100 milioni di fatturato — dice Mammola —. Intorno a questa, se ne potranno aggregare altre più piccole, per costruire un campione competitivo. L'importante è che l'imprenditore condivida il progetto. Noi portiamo manager e competenze. Siamo disposti a restare anche 5-6 anni, ma non seduti a rimirare il panorama. Lavorando». E gli imprenditori? «Disponibili, per motivi storici. Come la successione e la grande complessità, ora, del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

